

Rassegna del 12/09/2014

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	10	Lavoro, tagli alla spesa e partito L'autunno in salita di Renzi	Galluzzo Marco	1
CORRIERE DELLA SERA	3	«Non crescete, conti a rischio» - Il presidente Bce: crescita, ultima chiamata «Non si perda più tempo»	Tamburello Stefania	3
CORRIERE DELLA SERA	2	«Italia, obiettivi a rischio sui conti» La spinta per gli investimenti	S.Ta.	4
GIORNALE	5	Il governo paga i debiti alle imprese, ma la burocrazia blocca tutto - La burocrazia rallenta i pagamenti alle imprese	De Francesco Gian_Maria	7
SOLE 24 ORE	5	«Dalla liquidità alle banche una spinta dello 0,5% al Pil» - Visco: con i prestiti Bce 0,5% di Pil in più	Bocciarelli Rossella	9
SOLE 24 ORE	30	Un'agenzia di rating per le Pmi	Durante Gian_Luigi - Galimberti Fabrizio	10
REPUBBLICA	1	Renzi ispira meno fiducia e perde 15 punti in tre mesi il Pd resta al 41 per cento - Il Pd resta al 41 % Renzi perde 15 punti	Diamanti Ilvo	11

EDITORIALI E COMMENTI

FOGLIO	2	Crescita e consumi	Felli Ernesto - Tria Giovanni	13
SOLE 24 ORE	11	Il punto - Il gioco dei veti incrociati - Il ritorno dei veti incrociati sulla Consulta e il patto Renzi-Berlusconi	Folli Stefano	14

SETTORI

SOLE 24 ORE	45	Orlandi: niente condoni fiscali, più prevenzione contro chi evade - Orlandi: «No ai condoni, sarebbero immorali»	Mobili Marco - Parente Giovanni	15
TEMPO	11	Consumatori, aziende e banche dialogano per il bene comune	Grifeo Giuseppe	16

ASSOCIAZIONI

REPUBBLICA ROMA	11	I dati della Confcommercio: crollano ancora i consumi ma è boom di prodotti bio - Crollano ancora i consumi ma è boom dei prodotti bio	Cillis Anna_Rita	18
-----------------	----	--	------------------	----

Lavoro, tagli alla spesa e partito L'autunno in salita di Renzi

Pronta la squadra di economisti per Palazzo Chigi

202

I giorni trascorsi da quando è in carica il governo Renzi: il premier ha giurato al Colle il 22 febbraio

Le scadenze

Oggi le indicazioni sui risparmi dei ministeri

1 Il premier ha chiesto a ciascun ministero di tagliare il 3% del budget. L'obiettivo è una sforbiciata da 20 miliardi alla spesa per il 2015. Renzi aspetta oggi le indicazioni dai ministri sui possibili risparmi

Il Jobs act in Senato e il nodo articolo 18

2 Il disegno di legge delega sul lavoro, il Jobs act, è in commissione Lavoro in Senato. L'arrivo in Aula è previsto il 23 settembre. La prossima settimana la commissione affronterà il nodo articolo 18

Slitta il termine per la segreteria dem

3 Domenica Renzi aveva annunciato la nuova segreteria «unitaria» del Pd entro oggi. Ma il termine è slittato: manca l'accordo con la minoranza. Mentre c'è chi critica il doppio ruolo premier-segretario

I tempi

Una delega sul Jobs act prima della legge di Stabilità farebbe gestire i conti con meno ansia

L'Italicum prima

Il premier conferma: prima la legge elettorale, poi la pubblica amministrazione

ROMA — Il primo a dire che non ci sono buone notizie, che il Pil ballerà ancora attorno allo zero per alcuni mesi, che addirittura gli effetti dei tagli in arrivo potrebbero essere depressivi per l'economia è lui stesso, Matteo Renzi, che oggi riceverà dai suoi ministri le ipotesi di risparmio dicastero per dicastero, secondo la soglia del 3% del budget fissata nell'ultima riunione del governo.

Ieri è stato l'ultimo bollettino della Banca centrale europea ad aggiungere un pizzico di pessimismo, avanzando il dubbio sulla capacità dell'Italia di rispettare l'impegno a mantenere entro il 2,6% il rapporto fra deficit e Pil. Renzi ha più volte rassicurato Draghi sul raggiungimento dell'obiettivo del 3%, ma se l'economia non

si riprende, come del resto ha rimarcato ieri anche il governatore della Banca d'Italia, se gli investimenti e la domanda aggregata continuano ad essere in tutta Europa «al di sotto delle precedenti esperienze», come dice Visco, allora il rischio che il governo non riesca a centrare gli obiettivi che si è prefissato diventano più reali.

Ai piani alti del governo le difficoltà del momento vengono classificate in quest'ordine, in modo ufficioso: «La cosa più importante è sicuramente il Jobs act, la riforma del lavoro, che al momento appare bloccata in Parlamento. È la patente di guida di Renzi, se riuscirà ad imporla al suo partito, a trovare una sintesi sulla delega che è in discussione, allora dimostrerà ai mercati e a Bruxelles che fa sul serio e che può guidare bene questo Paese».

Ieri sulla riforma Renzi ha fatto il punto fra gli altri con il ministro Giuliano Poletti e Filippo Taddei, responsabile economico del Pd, ma il problema non è solo il merito ma anche il timing: una buona delega sulla riforma del lavoro approvata dal Parlamento prima della legge di Stabilità permetterebbe a Palazzo Chigi di gestire i conti pubblici con meno ansia; sia a Bruxelles che a Francoforte infatti la prima richiesta che è sempre stata fatta

a questo governo è di riformare il mercato del lavoro, in cambio potrebbe arrivare quel minimo di flessibilità fiscale che finora le autorità europee ci hanno sempre negato.

Oltre al nodo delle tutele crescenti, di un contratto secondo il modello tedesco che non piace ad una fetta del Pd, Renzi nei prossimi giorni dovrà trovare una sintesi anche sui tagli. Nel governo ammettono che il lavoro di Cottarelli non è stato digerito da tutti, che le riunioni di questi giorni fra il capo del governo e titolari dei diversi ministeri servono proprio a creare una condivisione. E forse, aggiunge una fonte con una punta di malizia, anche a ripetere uno spartito che non è proprio innovativo: «Vedrete che alla fine i tagli maggiori arriveranno dai ministeri, dunque dall'amministrazione centrale e non da quelle periferiche, è più facile».

C'è poi un problema che riguarda qualsiasi provvedimento e ogni materia: l'attuazione. La riforma della Madia, si discute già a Palazzo Chigi, avrà bisogno di essere migliorata e resa più incisiva, ma soprattutto «attuata»; al momento è una delega, contro cui la Pa, è questo un timore diffuso, potrà fare la resistenza che altre volte è stata esercitata contro provvedimenti non graditi.



Insomma di grane, pensieri e difficoltà il presidente del Consiglio non è sprovvisto e forse anche per questo ieri stava lavorando a chiudere quella che può essere considerata come una mini riforma di Palazzo Chigi in stile Downing Street, una maggiore strutturazione della squadra e dei consulenti economici che lavorano per l'esecutivo, un rafforzamento che potrebbe essere annunciato già oggi e che include nomi di economisti, professori, analisti e fra gli altri forse il sostituto di Carlo Cottarelli.

Sul caso Emilia-Romagna finora Renzi non è intervenuto, ma la posizione del partito è chiara: i candidati li scelgono i cittadini e non i giudici; e anche se non si crede alla giustizia ad orologeria, nemmeno — atteggiamento tenuto anche in altre occasioni — si ritiene di non dover attendere la sentenza. In sintesi, si capisce a Palazzo Chigi, la cosa migliore che può fare il Pd è continuare nella scelta delle primarie. Al termine di un incontro con la senatrice Anna Finocchiaro, ieri Renzi ha fatto sapere che non c'è alcuna decelerazione sulla riforma elettorale, sarà discussa in Senato prima di quella che riguarda la Pa. Di pomeriggio c'era stato qualche fraintendimento nella comunicazione: da fonti del partito arrivava un'inversione dell'ordine, poi è stato lo stesso Renzi a chiarire. Prima la legge elettorale.

Marco Galluzzo

mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta del ministro dell'Economia Padoan: un piano europeo in tre punti contro la crisi

«Non crescete, conti a rischio»

La Bce sferza l'Italia. Draghi: riforme per gli investimenti

Alla vigilia delle riunioni di Eurogruppo ed Eco-fin a Milano, la Bce punta il dito sull'Italia e mette in dubbio l'obiettivo del deficit al 2,6% del Pil nel 2014. Il ministro Padoan chiede un piano per la crescita, mentre il presidente Bce Draghi ribadisce: servono riforme.

ALLE PAGINE 2 E 3
Baccaro, Goria, Tamburello

Retroscena Oggi la riunione dell'Eurogruppo e dell'Ecofin

Il presidente Bce: crescita, ultima chiamata

«Non si perda più tempo»

«Politiche monetarie, di bilancio e riforme di pari passo»

Auspici

Secondo Draghi i governi dovrebbero lavorare su un contesto regolamentare più favorevole alla crescita

MILANO — Da Jackson Hole a Milano: il Presidente della Bce, Mario Draghi ha scelto il capoluogo lombardo per rilanciare e in qualche modo formalizzare la sua proposta di condivisione dell'urgenza dell'azione monetaria e politica, e di un grande patto per gli investimenti e la crescita. Una scelta, dettata certo dal calendario degli incontri europei, ma che, in ogni caso, fa risaltare l'importanza della tappa italiana. Dopo l'intervento nella cittadina del Wyoming, Draghi ha avuto contatti con la Cancelliera tedesca, Angela Merkel e, facendo visita all'Eliseo, con il presidente francese, François Hollande. A Francoforte poi ha ribadito le sue sollecitazioni ai governi, dopo aver annunciato due nuove mosse importanti della Bce, il taglio in prossimità dello zero dei tassi di riferimento, e l'avvio già da ottobre di un programma di acquisto di Abs di alta qualità, titoli bancari cartolarizzati rappresentativi di prestiti alle imprese e alle famiglie compresi i mutui (per cui Draghi

suggerisce di valutare la concessione di garanzie pubbliche), e di covered bond, obbligazioni bancarie garantite, che non sono la tanto attesa *quantitative easing*, cioè l'acquisto massiccio di titoli privati e pubblici, ma si avvicina. In questo percorso — Jackson Hole, Berlino, Parigi e Francoforte — l'appuntamento di Milano, che da ieri, per tre giorni, sarà il cuore della finanza e della politica europea, segna un importante momento di sintesi.

«È un piacere essere qui, con voi, a Milano questa sera» ha esordito ieri il banchiere centrale italiano, intervenendo come ospite d'onore alla cena di gala dell'Eurofi, prima di fare il collegamento con Jackson Hole e con la necessità «di una combinazione di politiche monetarie, di bilancio e strutturali, per rilanciare la ripresa economica nell'area dell'euro». Tutte le parti, sul piano nazionale ed europeo, «devono svolgere il proprio ruolo» avendo ben chiaro, ha rimarcato il presidente della Bce, che non ci può essere alcun stimolo monetario e di bilancio che tenga se non è affiancato alle giuste politiche strutturali, che sono quelle idonee a promuovere la crescita e infondere giustizia.

Draghi si è soffermato su quanto già fatto dalla Bce e questo non può non suonare come un'ultima chiamata per i governi a fare anche essi la propria parte. Ieri

il numero uno dell'Eurotower, ma anche il ministro dell'Economia Padoan ed il governatore Visco nonché gli altri autorevoli personalità che hanno partecipato all'incontro, hanno insistito sul legame fortissimo che c'è fra investimenti e crescita, un legame che peraltro fa da linea guida dell'agenda della presidenza italiana del Consiglio europeo. E allora ecco il «messaggio» di Draghi: soltanto se le politiche strutturali, di bilancio e monetarie andranno «mano nella mano» l'area dell'euro assisterà al recupero degli investimenti. Secondo lui sono due i settori nei quali i governi dovrebbero intervenire: il contesto regolamentare che dovrebbe essere reso più favorevole alla crescita e le fonti di finanziamento delle imprese che dovrebbero essere più diversificate e la creazione di un mercato unico dei capitali.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Italia, obiettivi a rischio sui conti» La spinta per gli investimenti

Draghi: sono essenziali per la ripresa. Padoan: un piano europeo
«Togliere gli ostacoli alle imprese, soprattutto per i giovani»

Più credito per gli investimenti

1 Per promuovere gli investimenti bisogna migliorare l'accesso al credito, con quattro priorità: riduzione del costo del capitale; rilancio delle cartolarizzazioni; sviluppo di fonti di finanziamento sul mercato dei capitali; investimenti in infrastrutture

Garanzia pubblica sui titoli cartolarizzati

2 E' stata suggerita la possibilità di concedere garanzie pubbliche agli Abs (asset backed securities), vale a dire i titoli bancari cartolarizzati rappresentativi di prestiti alle imprese e alle famiglie compresi i mutui immobiliari

Più integrazione nel mercato unico

3 Tra le proposte c'è poi una migliore integrazione del mercato interno, per realizzare un mercato veramente unico in molti settori; e riforme strutturali, con un migliore monitoraggio delle iniziative nazionali

Meno vincoli e ostacoli per le aziende

4 Le aziende avranno maggiore convenienza ad investire a seguito di una riduzione degli ostacoli regolamentari. Si andrà poi verso un'innovazione negli strumenti disponibili, a cominciare dalle cartolarizzazioni, per finanziare le imprese

Politiche per la crescita con binario multiplo

5 Tra gli obiettivi a più ampio raggio c'è il binario multiplo di politiche strutturali, di bilancio e monetarie, che andranno «mano nella mano» in modo da aiutare un recupero degli investimenti all'interno dell'area dell'euro

Visco (Bankitalia)

Tra le priorità segnalate dal governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, riduzione del costo del capitale e rilancio degli investimenti in infrastrutture

Inflazione

Un deciso incremento degli investimenti sarebbe essenziale per portare l'inflazione in maggiore prossimità del 2 per cento auspicato dalla Bce

I minibond

Tra le proposte italiane per l'Ecofin che si apre stasera anche regole comuni sui mini bond

MILANO — Sono tutti d'accordo: senza investimenti non ci può essere crescita. Ieri lo hanno detto e ripetuto, nel corso del convegno dell'Eurofi, il think-tank presieduto da Jacques De Larosiere, nell'ordine il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan e, a chiusura di giornata, il presidente della Bce, Mario Draghi. «Gli investimenti sono una delle vittime illustri di questa crisi» ma «non ci sarà ripresa sostenibile finché la situazione non cambierà», ha affermato il numero uno dell'Eurotower rimarcando l'urgenza di

agire per ribaltare il quadro economico caratterizzato da «bassa inflazione, bassa crescita, alto debito e alta disoccupazione». E di agire nel solo modo possibile: facendo procedere «di pari passo» le politiche strutturali, di bilancio e monetarie.

Lo scenario economico, accennato da Draghi, soffoca l'Europa intera ma penalizza più di altri alcuni paesi, tra cui l'Italia su cui ieri si sono indirizzati gli strali degli economisti della Bce. Il bollettino mensile dell'Istituto di Francoforte infatti mette in dubbio che il nostro Paese riesca a raggiungere l'obiettivo di un deficit al 2,6%

del Pil (Prodotto interno lordo) nel 2014, «soprattutto dopo che il quadro economico è risultato peggiore del previsto». In futuro, si legge ancora nel bollettino che sottolinea anche come per l'intera Eurozona i rischi per le prospettive economico continuino ad essere orientate al ribasso — «è importante che l'Italia rafforzi ulteriormente la posizione della politica di bilancio così da adempiere alle norme del Patto di stabilità e di crescita, in particolare per quanto riguarda la riduzione del rapporto debito pubblico/Pil».

«Un deciso incremento degli



investimenti è essenziale per portare l'inflazione in maggiore prossimità dei livelli auspicati, per stimolare l'economia e per ridurre la disoccupazione» ha affermato Draghi che ha citato come esempio positivo la Spagna. Anche per il governatore Visco non ci sono alternative: «Bisogna crescere di più» ha sostenuto commentando le analisi di Francoforte. «La componente di attenzione alla solidità di bilancio è importante, bisogna garantirla, ma ovviamente con tutta la capacità di capire che cosa si finanzia, cioè finanziare gli investimenti e ridurre le spese correnti» ha spiegato. Per Visco, che considera la ripresa degli investimenti «cruciale», la politica monetaria e le riforme sono le chiavi per affrontare la situazione. Per promuovere gli investimenti bisogna anche migliorare l'accesso al credito, ha detto, indicando quattro priorità: riduzione del costo del capitale; rilancio delle cartolarizzazioni; sviluppo di fonti di finanziamento sul mercato dei capitali; investimenti nelle infrastrutture.

Non nasconde la sua preoccupazione per i dati più recenti

sull'economia il ministro Padoa-Schioppa, che ha detto, sono stati deludenti ancora una volta. Il fatto è che, ha sostenuto nel suo intervento all'Eurofi, probabilmente non si è capito che lo scenario è cambiato in modo così radicale da richiedere un cambiamento di approccio. L'Europa infatti, ha spiegato il ministro, ha reagito alla crisi del 2007 con un consistente sforzo nel consolidamento di bilancio raggiungendo importanti risultati che vanno preservati. Il passo successivo, ha proseguito, ha riguardato la riduzione della frammentazione dei mercati finanziari, producendo l'unione bancaria. I test sul sistema bancario europeo aumenteranno la fiducia nella stabilità del nostro sistema finanziario, ha aggiunto.

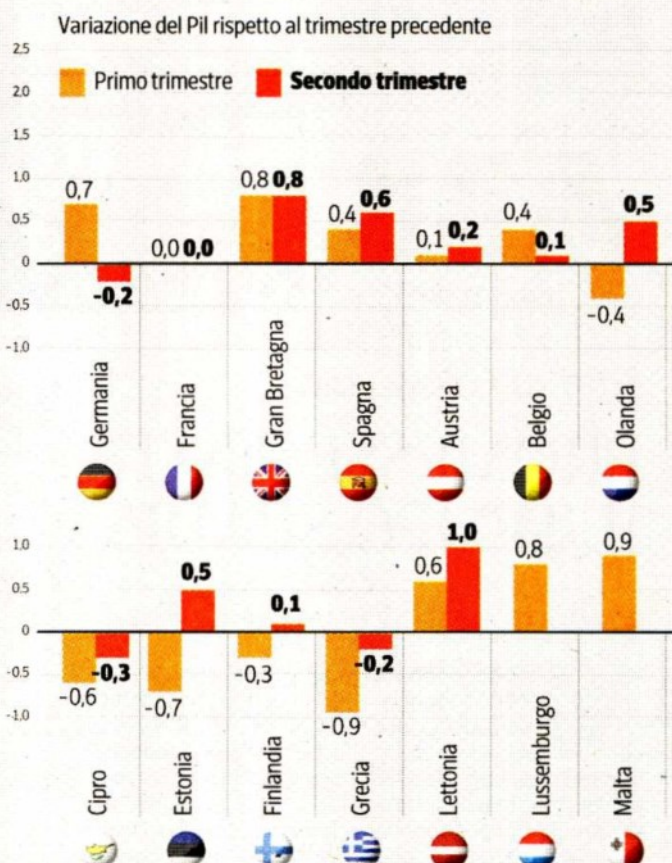
Che cosa manca, dunque? Secondo Padoa-Schioppa manca uno sforzo per la crescita e l'occupazione. Dobbiamo, ha ribadito, mettere l'Europa su un percorso di crescita sostenuto e duraturo. Bisogna dunque coordinare l'azione tra i vari paesi ed è in tale ottica che l'Italia, in questo suo semestre di presidenza del Consiglio europeo, ha pro-

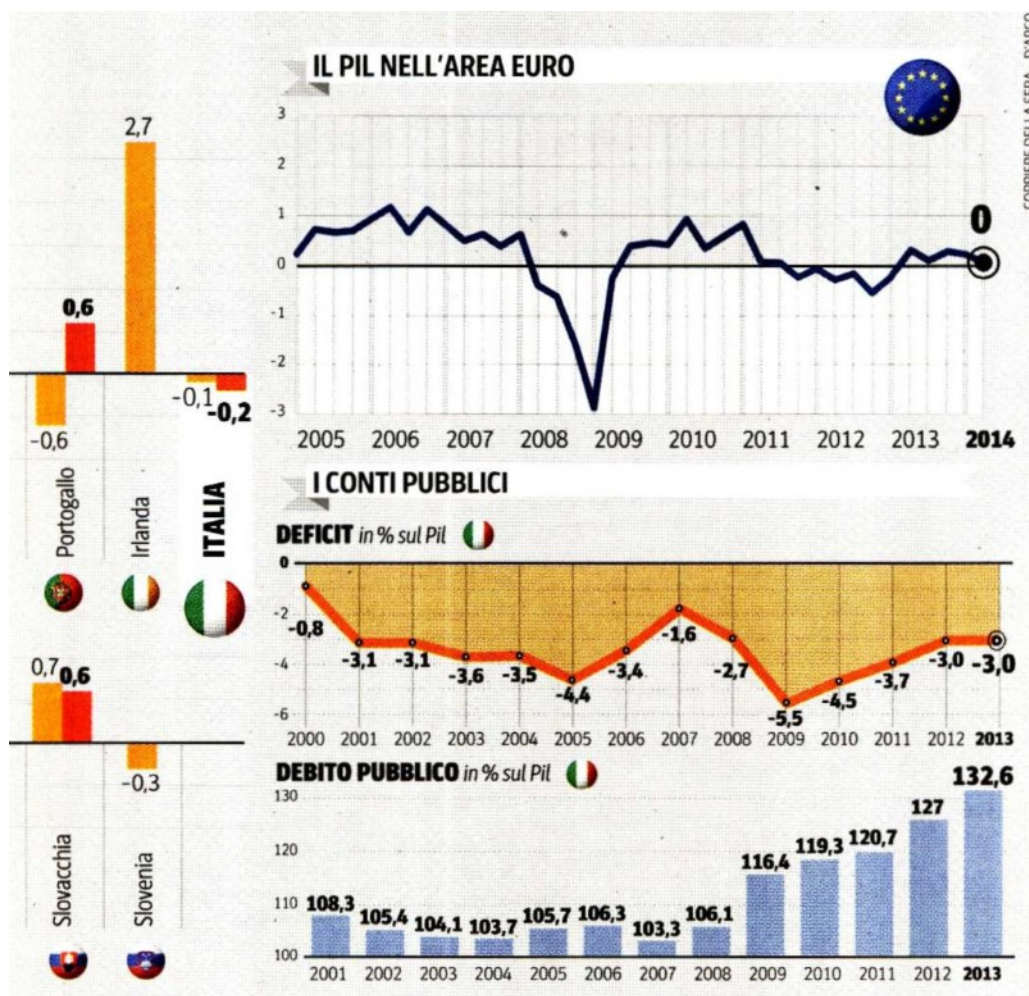
posto una strategia basata su 3 pilastri: migliore integrazione del mercato interno, per realizzare un mercato veramente unico in molti settori; riforme strutturali, con un migliore monitoraggio delle iniziative nazionali, anche con strumenti di riferimento, combinati alle raccomandazioni specifiche per paese; investimenti, che al tempo stesso costituiscono un contributo alla domanda ma anche un cambiamento strutturale sul lato dell'offerta, soprattutto se si ottiene il bilanciamento tra investimenti privati e pubblici. Dobbiamo intervenire su due fronti, ha quindi affermato il ministro: fare in modo che le aziende abbiano maggiore convenienza ad investire riducendo gli ostacoli, e introdurre regole che consentano un'innovazione negli strumenti disponibili, a cominciare dalle cartolarizzazioni, per finanziare le imprese. Anche quelle piccole e medie per le quali si potrebbe arrivare a regole comuni per esempio sui mini bond. Si tratta di proposte che saranno al centro del dibattito dell'Ecofin che si apre stasera.

S.Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita in Europa





Il governo paga i debiti alle imprese, ma la burocrazia blocca tutto

servizi da pagina 2 a pagina 5

La burocrazia rallenta i pagamenti alle imprese

*Renzi l'aveva promesso: «Rimborseremo tutti i crediti entro il 21 settembre»
Ma per colpa di lungaggini e sistema telematico mancano ancora 30 miliardi*

SIAMO MAGLIA NERA D'EUROPA

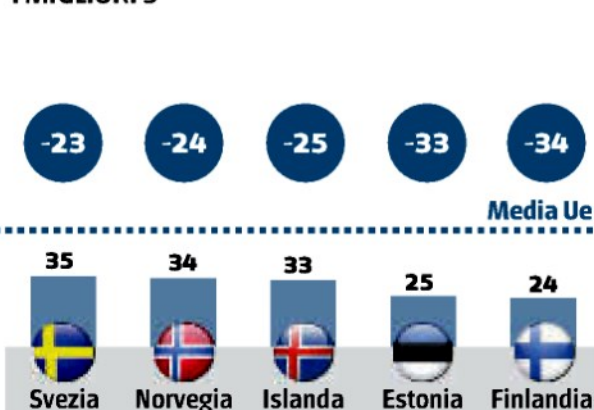
L'EGO

Graduatoria dei tempi di pagamento dalla Pubblica amministrazione alle imprese (in giorni - anno 2014)

I PEGGIORI 5



I MIGLIORI 5



DECRETO IN ARRIVO

Le aziende aspettano la compensazione delle cartelle esattoriali

il caso

di **Gian Maria De Francesco**
Roma

Una promessa mantenuta. Alla maniera di Renzi, però. La certificazione telematica dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione in modo da accelerarne lo smobilizzo è uno dei pochi impegni rispettati dal presidente del Consiglio. Tuttavia, i risultati dell'iniziativa, finora, sono modesti. Secondo il Tesoro, a fine luglio erano infatti stati saldati 26 miliardi di euro di debiti pregressi al 31 dicembre 2013, mentre gli stanziamenti attuali ammontano a circa 31 miliardi, più

o meno la metà di quanto resta ancora da pagare.

Lo strumento telematico dovrebbe, in teoria, consentire di velocizzare la procedura. Ma, purtroppo, siamo in Italia e la velocità è un concetto relativo. Ecco perché, all'8 settembre, risultavano presentate istanze di certificazione per soli 6 miliardi dei quali solo 3 sono stati realmente certificati. Non si può parlare di flop perché l'iniziativa è partita il 21 luglio e i termini, inizialmente fissati al 31 agosto, sono stati prorogati al 31 ottobre. Se si prendessero sempre per oro colato le parole del premier («Tutti i debiti saranno pagati entro il 21 settembre, giorno di San Matteo»), non si potrebbe fare a meno di evidenziare la scarsa incisività del provvedimento.

Sulla carta, è tutto molto facile. Alle imprese (dalle persone fisiche alle società di capitali) basta registrarsi sul sito certificazionecrediti.mef.gov.it e aprire un account come si fa per la posta elettronica o per un social

network. Poi si passa all'inserimento delle fatture che può essere manuale (digitando i dati delle singole ricevute) oppure telematico (sia tramite file precompilate sia con le fatture elettroniche per le società che già le utilizzano). Le amministrazioni hanno 30 giorni di tempo per dare una risposta e riconoscere che il credito sia certo ed esigibile. Una volta ottenuta la risposta, le imprese hanno dinanzi a sé due strade: aspettare il pagamento oppure recarsi presso una banca per ottenere una cessione pro soluto a tassi agevolati (1,9% fino a 50 mila euro, 1,6% oltre i 50 mila). Grazie a un accor-



do che coinvolge Tesoro, Cassa depositi e Associazione bancaria italiana, gli istituti scontano le fatture (per 100 mila euro ne riconoscono 98.400) rivalendosi poi sulla Pa.

Perché si sono registrate solo 56 mila richieste? Un po' per la pausa estiva. Un po' perché la burocrazia la fa da padrona anche qui. Le amministrazioni, infatti, tendono a prendersi un po' più dei 30 giorni loro concessi e non sempre rispondono positivamente (va ricordato che non si possono certificare crediti classificabili come spese in conto capitale). E anche se le imprese possono chiedere la nomina di un commissario ad acta, non sempre tutti vogliono opporsi infilarsi nei meandri del contenzioso. In secondo luogo, nonostante questi crediti siano garantiti dallo Stato con gli stanziamenti e tramite Cdp, le banche tendono a valutare molto minuziosamente ogni pratica di sconto fatture.

Ecco perché Confindustria ha chiesto al governo di «monitorare il meccanismo di cessione al sistema finanziario e di stanziare nuove risorse per lo smaltimento integrale dei debiti». Idem Confcooperative: «Meglio il 98,4% che nulla», dice il presidente Maurizio Gardini consapevole che «la pesante situazione iniziale» porta necessariamente a rallentamenti. Il vero problema ora sono i debiti del 2014: la normativa europea (limite di 60 giorni) non viene ancora rispettata. L'ultima ciambella di salvataggio può essere rappresentata dalla prossima pubblicazione del decreto per la compensazione delle cartelle esattoriali con i crediti verso la Pa. Le aziende lo aspettano da 4 mesi, ma forse questa è la volta buona...

IL GOVERNATORE VISCO**«Dalla liquidità alle banche
una spinta dello 0,5% al Pil»**

Rossella Bocciarelli ► pagina 5

La lunga crisi

BANCHE E MERCATI

Le aspettative

«Se necessario, dovranno essere intraprese altre misure di politica monetaria»

Problema globale

«La debolezza dell'economia non è più confinata solo ai Paesi sotto stress»

Visco: con i prestiti Bce 0,5% di Pil in più

Il governatore di Bankitalia: «Servono anche investimenti pubblici e privati, nazionali ed europei»

LE QUATTRO MOSSE

«Ridurre il costo del capitale, rilanciare le cartolarizzazioni, sviluppare le fonti reperibili sul mercato dei capitali e investire in infrastrutture»

Rossella Bocciarelli

MILANO

■ «Il rilancio degli investimenti, pubblici e privati, nazionali ed europei - è cruciale per avviare rapidamente la ripresa». Non vi sono dubbi su quale sia l'obiettivo prioritario della politica economica, in Italia e in Eurolandia, per il governatore della Banca d'Italia. Ignazio Visco ha aperto ieri a Milano la giornata di dibattito al convegno Eurofi, introduzione finanziaria al consiglio Ecofin a presidenza italiana. «Nell'intera eurozona i dati più recenti indicano che le prospettive della crescita restano scarse e che la debolezza dell'economia non è più confinata solo ai paesi sotto stress» ha esordito il numero uno della banca centrale italiana. Un aiuto potrebbe arrivare dai finanziamenti Tltro che la Bce erogherà settimana prossima alle banche: prestiti che dovranno essere usati per concedere nuovo credito alle imprese e che, secondo le stime di Bankitalia, potranno avere un impatto benefico sul Pil italiano dello 0,5%. «Un ammontare consistente», osserva Visco.

Ma il Governatore ha poi ricordato che le aspettative di medio termine dell'inflazione si sono ridotte in modo marcato. Una situazione di bassa inflazione o con tassi perfino negativi rende più difficile il consolidamento del debito, privato e pubblico, mentre le persistenti rigidità dei valori nominali frena l'aggiustamento dei prezzi relativi, ha spiegato, dopo aver

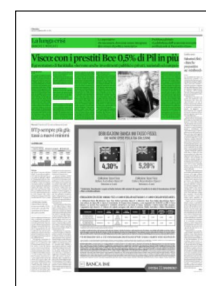
ricordato che in questo momento solo in un orizzonte che arriva fino al 2022, cioè fra più di sette anni l'inflazione attesa tornerebbe ad essere coerente con la definizione di stabilità dei prezzi della Bce, ovvero il «close to 2 per cent». E poiché evitare che le aspettative di medio termine dei prezzi si «disancorino» da questo punto di riferimento è essenziale, secondo Visco «se necessario, altri interventi di politica monetaria dovranno essere intrapresi». Del resto, ha osservato il governatore, rispetto al passato oggi la politica monetaria ha un valido alleato che è la politica macroprudenziale. Quel che è certo, dice Visco, è che la frustrante performance dell'economia dell'Unione europea va molto al di là delle esperienze passate e «al cuore del problema c'è la debolezza della domanda aggregata, in particolare degli investimenti». Tanto più importante, quindi è esercitare una forte iniziativa su questa variabile che è al tempo stesso cruciale per il rilancio sia della domanda che dell'offerta produttiva, tenendo presente che in Italia la caduta degli investimenti dall'inizio della crisi finanziaria nel 2007 è stata tra il 25 e il 30 per cento.

Ma occorre farlo, come ha poi spiegato il governatore a margine del convegno, senza attenuare l'attenzione sul risanamento finanziario. In Italia «bisogna crescere di più» ha ribadito. «La componente di attenzione alla solidità di bilancio è importante, bisogna garantirla, ma ovviamente con tutta la capacità di capire che cosa si finanzia: occorre cioè finanziare gli investimenti e ridurre le spese correnti». «Mi pare che la presidenza italiana della Ue abbia colto bene l'esigenza di migliorare le forme di finanzia-

mento degli investimenti non solo attraverso il canale bancario, ma attraverso intermediari che vanno al di là delle banche».

Sotto questo profilo, sono quattro i punti qualificanti dell'agenda italiana per l'Europa, che Visco ha ricordato ieri: occorre in primo luogo ridurre il costo del capitale; in secondo luogo si debbono rilanciare le cartolarizzazioni, che sono state praticate «con modalità molto negative prima della crisi e invece sono uno strumento utile». Occorre poi sviluppare quelle fonti finanziarie reperibili sul mercato dei capitali; infine, si deve investire in infrastrutture. Su quest'ultimo punto in particolare, il governatore ha voluto sottolineare che il rilancio delle infrastrutture, materiali e immateriali, è essenziale per garantire il successo del mercato unico. Infine, Visco ha affermato che un sostanziale rafforzamento della ripresa in Europa, necessario per guadagnare una uscita definitiva dalla crisi, non può essere ottenuto con azioni isolate di singole autorità di politica economica. In particolare, ha dichiarato «la politica monetaria da sola non può rivitalizzare la crescita e garantire la stabilità finanziaria se i problemi che hanno generato la crisi non verranno affrontati a livello nazionale e a livello europeo». La parola, adesso, è agli altri policy maker.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EUROPA DEL CREDIT CRUNCH

Un'agenzia di rating per le Pmi

Proposta concreta per favorire il credito alle piccole e medie aziende

PATRIMONIO DI INFORMAZIONI

Le valutazioni di merito che le banche private effettuano sulle imprese loro clienti sono un giacimento immenso da sfruttare e da armonizzare

di **Gian Luigi Durante***
e **Fabrizio Galimberti**

Come allentare la stretta che soffoca le imprese italiane? Ci sono due problemi: la domanda è scarsa e mancano anche i finanziamenti. E purtroppo, data la natura prociclica dell'attività bancaria, le due componenti si alimentano a vicenda.

Quando la recessione fa aumentare le sofferenze, spinge le banche a tirare in barca i remi dei prestiti. E nelle tempeste di questi anni la reticenza degli istituti bancari ad erogare credito è stata aggravata dalla crisi dei debiti sovrani e anche dalle imposizioni - peraltro strutturalmente, se non congiunturalmente, giuste - di Basilea 2 e 3 volte a innalzare i patrimoni bancari.

La concomitanza di tali fattori ha comportato circa 4 trilioni di euro di deleveraging nell'Eurozona; ciononostante le banche registrano ancora attivi pari a 3,1 volte il Pil (2,7 in Italia) e i prestiti deteriorati sui bilanci delle banche italiane sono aumentati al 15,9% (Banca d'Italia).

Dopo la forte contrazione dell'offerta di credito coincide con la crisi dei debiti sovrani, oggi alla radice dei problemi c'è la scarsa domanda - una questione di economia reale e non di economia finanziaria.

Per la prima volta dal 2007 i criteri di offerta dei prestiti sono divenuti lievemente espansivi, mentre la domanda degli stessi è rimasta debole (Bank Lending Survey, Bce). La 'pro-ciclicità' delle banche è specialmente penalizzante per le Pmi (98% delle imprese in Italia e in Europa), che hanno meno potere negoziale nel mondo finanziario e sono più esposte ai venti recessivi del mondo reale. Intanto, le politiche monetarie espansive della Bce hanno fallito nel loro intento di far ripartire il flusso di credito banca-impresa - tutto quello che può aiutare la finanza a rendere più fluido il credito per il settore produttivo è benvenuto.

Facilitare l'accesso al mercato dei capitali è imperativo e occorre farlo nelle forme più svariate: cartolarizzazioni dei prestiti, emissioni obbligazionarie pubbli-

che, o negoziate su base bilaterale con gli investitori. Un mix bilanciato di prestiti bancari e obbligazionari contribuirebbe non solo a rendere più fluido il mercato del credito, ma anche a proteggere il sistema da futuri shock.

Mentre per le imprese più grandi, però, esistono procedure di valutazione del merito di credito che facilitano l'allocation del capitale finanziario, le agenzie di rating non si occupano delle Pmi. Il problema è specialmente serio in Europa, dove il finanziamento dell'impresa è per il 90% affidato alle banche - contro il 45% negli Usa. Una soluzione potrebbe essere quella di promuovere un'agenzia di rating specializzata nel merito di credito delle Pmi.

Vediamo due casi concreti: nel settembre 2012 è stata costituita in India una agenzia di rating per le Pmi (Smera). Si legge nei documenti costitutivi: «Considerando che le banche utilizzano procedure di rating customizzate prima di erogare credito, i richiedenti si trovano ad investire risorse e tempo per trattare con gli istituti di credito. Smera ha adottato un sistema standardizzato, trasparente ed affidabile per elaborare una valutazione sul rischio di credito intrinseco ad una business unit. Inoltre, Smera è supportata da un gran numero di banche pubbliche e private nella regione».

Le valutazioni di merito di credito che le banche private effettuano sulle imprese loro clienti sono un giacimento immenso da sfruttare e armonizzare. Il secondo esempio concreto è la Credit Benchmark: fondata da due 'imprenditori seriali', Mark Faulkner e Donal Smith, ha ottenuto capitali di ventura per iniziare un'attività di raccolta dati nel mercato dell'informazione sul rischio di credito.

La società raccoglierà i dati di base dalle analisi del rischio credito in ciascuna banca (una dozzina di banche globali hanno già dato il loro assenso), li aggregerà rendendoli anonimi e potrà così creare 'giudizi di consenso' per profili settoriali e per fasce di fatturato.

Un'Agenzia di rating europea per le Pmi, sotto l'egida della Ue e accompagnata da una estensione di forme di garanzia governativa sui relativi prestiti, avrebbe come obiettivo primario quello di migliorare tenuta e struttura dei 'ponti' che uniscono le Pmi alle istituzioni finanziarie e ai mercati. L'istituzionalizzazione del rating sbloccherebbe diversi canali di finanziamento ad alto potenziale, come ad esempio le cartolarizzazioni dei prestiti -

in grado di sopprimere alla mancanza di scala che impedisce alle Pmi di finanziarsi sui mercati dei capitali.

Se assemblati con criteri semplici e trasparenti infatti, i prestiti cartolarizzati delle Pmi potrebbero essere acquistati in parte dalle Banche centrali, come peraltro lasciato recentemente intendere dalla Bce e dalla Bank of England, restituendo nuova linfa al mercato dei prestiti bancari.

Le regole che governano questo strumento sono state largamente rivisitate dopo la crisi dei mutui sub-prime negli Stati Uniti, esacerbata dall'effetto amplificatore della cartolarizzazione degli stessi: la necessità di un adeguato reporting su ogni prestito cartolarizzato, così come l'obbligo di mantenere una partecipazione nella stessa operazione da parte dell'istituto emittente, dovrebbero favorire l'adozione.

Inoltre, un sistema di rating delle Pmi consentirebbe la sua diffusione anche alle istituzioni non bancarie, le quali non hanno accesso a un vasto ammontare di dati sul mercato dei prestiti, esclusiva degli istituti bancari.

Certamente, si porrà il problema che segna tutte le agenzie di rating: come finanziare le analisi senza creare conflitti di interessi? Una soluzione può essere quella di far pagare il funzionamento ai vari protagonisti del mercato: dalle banche ai fondi di investimento, con contributi anche dalla Ue e dalle Associazioni di Pmi.

Tra i vari traguardi di medio termine sono anche fondamentali la banking e fiscal union, per finire con la capital markets union: obiettivo del neo-eletto Presidente della Commissione Europea Juncker.

Un grande lavoro di armonizzazione sarebbe necessario anche sotto il profilo legale, al momento, infatti, il diverso trattamento della base di investitori in un'emissione obbligazionaria nei vari paesi dell'eurozona determina inefficienze nell'allocation del capitale in eccesso.

**Royal Bank of Scotland, Londra - Le opinioni espresse sono dell'autore e non necessariamente riflettono la posizione di RBS*

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il sondaggio. Il consenso per il capo del governo e per l'esecutivo rimane alto e tocca il 60 e il 54 per cento, ma il calo per entrambi è sensibile

Renzi ispira meno fiducia e perde 15 punti in tre mesi il Pd resta al 41 per cento

ATLANTE POLITICO

Il Pd resta al 41%
Renzi perde 15 punti

Il PdR di Renzi non è più in grado di attrarre tutti i settori elettorali, è divenuto soggetto di centrosinistra, più di centro che di sinistra

Gli orientamenti di voto ricalcano l'esito delle europee. Tra le differenze, la ripresa di Forza Italia che risale sopra il 8 per cento

Crisi e delusione le cause della flessione. Il leader ha privilegiato le riforme istituzionali, ma agli elettori interessano lavoro e fisco

IL VO DIAMANTI

ALLA fine di un'estate attiva e combattiva, Matteo Renzi e il suo governo dispongono di un consenso ancora ampio e maggioritario. Il Pd resta il primo partito, con oltre il 41% dei voti. Conferma, quindi, il significativo risultato ottenuto alle elezioni europee. Tuttavia, il clima d'opinione a favore di Renzi e il suo governo risulta molto ridimensionato rispetto a giugno.

PERCHÉ sembra indebolita quella trasversalità emersa, in particolare, nel voto europeo. Si tratta delle prime indicazioni del sondaggio di Demos per l'Atlante Politico, presentato oggi su Repubblica. Il Pd di Renzi, il PdR, cioè, oggi appare, in parte, "normalizzato". Non è più in grado di attingere consensi da tutti i principali settori dello spazio elettorale, ma è divenuto un soggetto politico di centrosinistra, più di centro che di sinistra. Come il suo leader. Come il premier. Che, per questo, non piace più, come prima, a centrodestra, ma neppure agli elettori maggiormente spostati a sinistra. Né, a maggior ragione, agli elettori del

M5s.

Chiariamo: la posizione del premier e del governo appare ancora solida. Il consenso per il governo, infatti, tocca il 54%. Mentre la fiducia nei confronti di Renzi è intorno al 60%. Tantissimo, non c'è dubbio. Soprattutto in confronto agli altri leader, molto lontani, per grado di confidenza. E quasi tutti in declino. Segno di una certa stanchezza politica che pervade la società. La differenza, rispetto agli ultimi sei mesi, è che neppure Renzi e il suo governo "personale" riescono a sottrarsi a questa tendenza. Anzi. La fiducia nei loro confronti, infatti, subisce un calo di circa 15 punti rispetto a giugno. Le ragioni di questo sensibile calo sono diverse e prevedibili. Anzitutto, la crisi, che non riduce la pressione sul reddito personale e familiare. Poi, la delusione. D'altra parte, c'è un'evidente distanza fra le attese dei cittadini e le priorità del governo. Che, fin qui, ha privilegiato le riforme istituzionali. La fine del bicameralismo perfetto (e del Senato), la legge elettorale. Ora: la giustizia. Che, tuttavia, come emerge dal sondaggio dell'Atlante Politico, non suscitano grande passione, fra gli elettori. Molto più interessati, invece, alle riforme che riguardano il mercato del lavoro, il rilancio dell'occupazione, l'ade-



guamento delle pensioni più basse, il sistema scolastico, il fisco. Naturalmente, Renzi ha scelto la via delle riforme istituzionali e del sistema elettorale per poter, comunque, rivendicare dei risultati, dopo pochi mesi di governo. Ma anche per creare le condizioni favorevoli per "governare", in futuro. E per andare a elezioni, in tempi non troppo lontani, con regole che permettano la formazione, in Parlamento, di maggioranze stabili.

Il calo della popolarità del premier e del governo, però, sottolinea come l'apertura di credito degli elettori non sia infinita. Quindici punti di fiducia in meno, in tre mesi, non sono pochi. Anche se è cresciuta la quota di elettori che pensa che Renzi governerà fino in fondo. Il 43% degli intervistati, infatti, ritiene che arriverà a fine legislatura. Si tratta di 11 punti in più, rispetto allo scorso giugno. Mentre, al contrario, si è ridotta a poco più del 20% la componente degli scettici, i quali credono che resisterà meno di un anno. Parallelamente, resta maggioritaria - anche se in calo - la componente di chi ritiene che Renzi ci porterà fuori dalla crisi. Gli orientamenti di voto, peraltro, riflettono quelli emersi alle elezioni europee. Con alcune limitate - e significative - differenze. In particolare, la ripresa di FI, che risale oltre il 18%. E il parallelo ridimensionamento di NCD e Udc. Come della popolarità di Alfano e Casini. Risucchiati nella spirale del PdR. Si allarga, invece, il peso della sinistra (SEL), in parte, probabilmente, per il sostegno delle componenti critiche del PD. Dunque, la maggioranza degli italiani pensa che Renzi e

il governo arriveranno in fondo alla legislatura. Il partito di Renzi, inoltre, mantiene una larga maggioranza. Perché non sembra avere alternative, né un'opposizione effettiva. Anche il M5s non riesce ad andare oltre il 20%.

Eppure, come si è detto, la fiducia personale nel premier e nel governo ha subito una brusca discesa. La spiegazione "politica" di questo ridimensionamento è comprensibile osservando le tendenze del consenso nei diversi elettorati di partito. Lo scorso giugno, dopo le elezioni europee, il gradimento per Renzi e il governo risultava, infatti, trasversale. Solo fra gli elettori del M5s, infatti, era molto sotto alla maggioranza. Ora, invece, resta larghissimo nella base del PD - prossimo al 90% - e fra gli elettori centristi e del NCD. Ma crolla in tutti gli altri settori. Soprattutto a destra: nella base di FI e degli altri partiti di centrodestra. Oltre che del M5s (dal 36% a 20%).

Oggi, dunque, Renzi appare ed è un leader di centrosinistra, alla guida di un governo di centro-sinistra. E ciò significa che il PDR non può più prescindere dal PD. Il leader ha bisogno del partito, per governare e per imporsi, in caso di elezioni. Anche se il partito - il PD - ha bisogno di Renzi per affermarsi. Per non sciogliersi di nuovo al 25%.

Per questo i prossimi mesi appaiono importanti e critici. Per il governo e il suo premier. Per il Pd e per il suo leader. E, dopo sei mesi di corsa, Renzi deve fare più attenzione. Al partito, agli elettori, alle parole, ai risultati. Senza riassumere e sovrapporre governo e comunicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gradimento dei leader

Dati in %

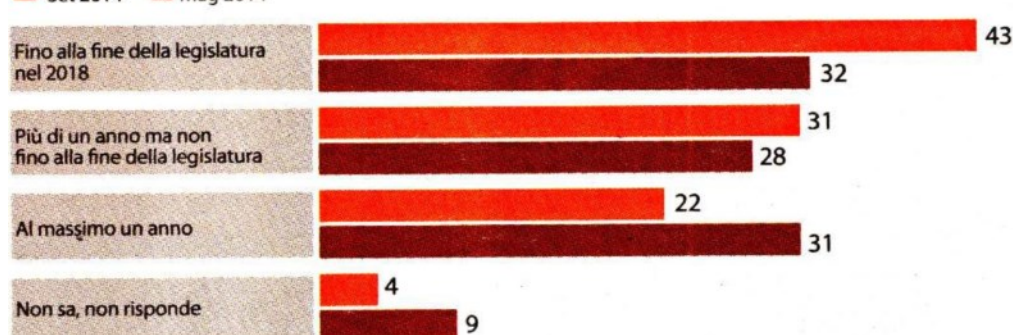
	Set 2014	Giu 2014
Renzi	60	74
Meloni	30	36
Padoan	29	n.r.
Alfano	25	34
Salvini	24	38
Vendola	23	23
Berlusconi	22	27
Grillo	18	30
Casini	17	n.r.

Sondaggio Demos & Pi

La durata del governo

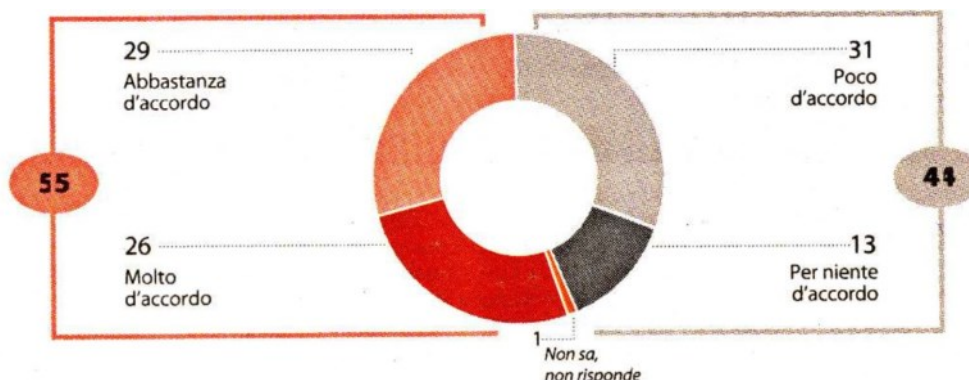
Secondo Lei, il governo Renzi quanto tempo resterà ancora in carica? (valori percentuali - Serie storica)

Set 2014 mag 2014



Le promesse e i risultati

Alcuni giornalisti sostengono che il governo Renzi fa molti annunci e promesse, ma poche realizzazioni concrete. Mi può dire quanto si sente d'accordo con questa affermazione? (valori percentuali)



Crescita e consumi

Quanto bisogna aspettare ancora per avere una seria riforma fiscale? Qualche suggerimento

Come ha riconosciuto anche Draghi, le armi della politica monetaria non sono in grado da sole, almeno nei limiti statutari della Bce, pur nella loro

DIARIO DI DUE ECONOMISTI

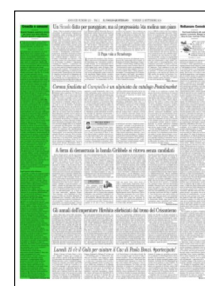
interpretazione più estensiva, di avere effetti decisivi per il rilancio della crescita. Serve una politica espansiva di bilancio, accomodante rispetto allo stimolo monetario, e questa chiama in causa la nuova Commissione europea, come a dire la cancelliera Merkel. Ma anche la leva monetaria e la leva fiscale insieme non sarebbero efficaci senza un recupero di efficienza dei sistemi economici e istituzionali dei paesi più in difficoltà come l'Italia, e quindi senza le riforme necessarie a tal fine. E su questo sono i governi nazionali a dover rispondere. Come sempre accade, delle tre gambe che dovrebbero sostenere la strategia di crescita ognuno degli attori tende a guardare maggiormente quelle di competenza altrui. Peraltro non si può dire che il governo italiano non ponga l'accento sulle riforme da attuare. Tra queste, alcune possono avere effetti anche nel breve termine, ma attendono da tempo. Il caso più increscioso è quello della riforma fiscale. Fu promessa da Tremonti, poi da Monti e siamo arrivati a oggi. La promessa di Tremonti, se vogliamo essere puntigliosi, risale al secondo governo Berlusconi (2001-2006 per intenderci). Ma, se veniamo a tempi più recenti, è almeno dal 2011 che gruppi di lavoro tecnico-politico sono al lavoro, e forse sono sempre gli stessi, e non si capisce quali altri studi preparatori siano necessari per procedere. Fino a oggi hanno partorito solo una gran confusione in materia di tassazione degli immobili. Naturalmente siamo consapevoli che la materia è complicata e, soprattutto, altamente politica. Quello che non è chiaro è quale sia la scelta di fondo della riforma in materia di struttura della tassazione. Certamente, c'è la volontà generale di ridurre la pressione fiscale, ma quest'azione deve tener conto, almeno per l'oggi, delle compatibilità di bilancio. Tuttavia, molto si può fare, anche a parità di gettito, modificando strutturalmente la composizione del prelievo, in particolare spostando il peso dell'imposizione dalle imposte dirette alle imposte indirette. Vecchia storia che per questo diario è quasi un mantra. Sul piano tecnico tutti gli studi, anche europei, indicano che ridurre l'imposizione sui redditi, da lavoro e da capitale, e aumentare l'imposizione sui consumi è favorevole alla crescita, perché agisce dal lato dell'offerta di lavoro e degli investimenti. Il secondo effetto è quello collegato alla cosiddetta svalutazione fiscale. Mentre l'imposizione sui redditi colpisce i costi di produzione interni, e quindi è un

elemento negativo sulla competitività di prezzo, l'imposizione sui consumi colpisce tutti i beni, sia prodotti all'interno sia importati, e ciò determina un effetto positivo di riequilibrio dei prezzi relativi.

Aspetti positivi della deflazione

In passato, la lobby dei commercianti si è sempre opposta a una scelta di questo tipo perché ritenuta penalizzante dei consumi. Ma sbagliava, perché è la crescita che sostiene i consumi. L'altra argomentazione contraria si basava sul possibile effetto inflazionistico. Ebbene esaminiamo oggi quali sarebbero i vantaggi anche congiunturali dell'operazione. Siamo in piena deflazione ed è difficile immaginare oggi l'innescare di un processo inflazionistico. Ora il pericolo della deflazione è collegato principalmente a due effetti. Il primo agisce dal lato dell'offerta. Un'impresa ha difficoltà a investire e produrre se sa che a fronte di costi attuali, e di indebitamento attuale, potrà vendere a prezzi futuri in discesa. Il secondo effetto è legato, dal lato della domanda, a un possibile comportamento di attesa dei consumatori: meglio attendere negli acquisti perché domani i prezzi saranno più bassi. Ebbene, una riduzione immediata delle imposte dirette sui redditi, accompagnata dalla contemporanea decisione di compensare il minor gettito immediato con un aumento programmato futuro delle imposte indirette sui consumi, avrebbe due effetti congiunturali importanti, oltre quelli strutturali già ricordati. Nell'immediato si avrebbe l'effetto espansivo sul reddito disponibile di una riduzione della pressione fiscale e l'incentivo a spendere subito il maggior reddito disponibile in previsione dell'aumento atteso dei prezzi a causa dell'aumento delle imposte sui consumi. In tal modo si avrebbe un'accelerazione dell'effetto di domanda. La fase di deflazione ridurrebbe anche i problemi redistributivi, connessi a una riforma del tipo auspicato, per ciò che riguarda i redditi più bassi che meno beneficerebbero della minore imposizione diretta. Rimane il fatto che questo spostamento del peso dell'imposizione, che per condurre a risultati visibili dovrebbe essere consistente, è indipendente dalla decisione sul livello della pressione fiscale complessiva, anche se non dovrebbe essere sostitutiva di una riduzione strutturale. In tal modo, forse, potrebbe essere finanziato subito l'allargamento della platea del bonus fiscale e una riduzione della tassazione sul lavoro. Ma tutto ciò ha senso se rientra in una prospettiva di riforma strutturale dell'imposizione fiscale.

Ernesto Felli e Giovanni Trià



IL PUNTO di Stefano Folli

Il gioco dei veti incrociati

► pagina 11

Il ritorno dei veti incrociati sulla Consulta e il patto Renzi-Berlusconi

DI **Stefano Folli**

**Dopo il nuovo rinvio
si avvicina l'ora decisiva
per capire se l'accordo
esiste e quanto tiene**

Luciano Violante e Antonio Catricalà sono due figure in grado di ricoprire degnamente l'incarico di giudice della Consulta. Il fatto che siano al centro di polemiche non sorprende: è quello che accade di solito quando a eleggere i giudici è il Parlamento. Semmai, dopo l'ennesima votazione a vuoto a circa tre mesi dalla prima, il punto è un altro: quanto vale - viene da domandarsi - la famosa intesa fra Renzi e Berlusconi?

Non c'è dubbio che il governo si sia retto finora, specie per quanto riguarda le riforme istituzionali e la legge elettorale, su una sorta di grande coalizione sottintesa e non dichiarata: un patto a due che circoscrive e annacqua la maggioranza più ristretta Pd-Ncd da cui deriva la fiducia a Renzi. Secondo una certa "vulgata", sostenuta in particolare dai Cinque Stelle, l'accordo sarebbe ferreo, quasi una camicia di forza imposta alla legislatura. Se è così, sarebbe necessario avere qualche prova più convincente.

È strano, ad esempio, che l'intesa Palazzo Chigi-Palazzo Grazioli non riesca nemmeno a produrre due giudici della Consulta. Quando peraltro entrambi i candidati, Violante e Catricalà, rappresentano la linea del confronto politico aperto, privo di pregiudizi; e in una certa misura interpretano meglio di altri il clima parlamentare figlio della semi-maggioranza allargata di cui parliamo. In apparenza altri candidati sarebbero più «divisivi» e identitari, meno adatti a raccogliere il largo consenso necessario nelle Camere riunite.

Tuttavia lo stile e il profilo dei due non è

bastato. È servito solo ad attirare gli attacchi dell'opposizione "grillina" e a richiamare dal letargo i franchi tiratori, di cui non si sentiva parlare dalle giornate che nella primavera del 2013 affossarono i candidati alla Quirinale - Prodi fra tutti - e aprirono la strada alla conferma di Napolitano. Il voto segreto ha permesso il gioco dei veti incrociati. In luogo del consenso trasversale che ci si aspettava, i due - Catricalà più di Violante - sono stati attirati nelle sabbie mobili e sono mancati loro parecchi voti rispetto a quelli previsti sulla carta. Soprattutto Catricalà è stato votato troppo poco dal partito di Berlusconi, considerando che il nome antagonista, Donato Bruno, ha raccolto 120 suffragi. Al tempo stesso anche un certo numero di membri del Consiglio Superiore della Magistratura ha fallito l'elezione, anche in questo caso per la mancata convergenza sinistra-destra.

Ci sono due spiegazioni per l'"impasse". La prima è che i gruppi parlamentari siano sempre meno propensi a seguire le indicazioni dall'alto. In tal caso il percorso di Renzi rischia di farsi impervio, visto che il premier ha sottolineato proprio ieri l'urgenza della riforma elettorale anche rispetto al riordino della pubblica amministrazione. E senza disciplina parlamentare tutto diventa più difficile.

La seconda ipotesi è che qualcuno nei palazzi che contano non voglia realmente sostenere i due candidati in campo. In tal caso i franchi tiratori non sarebbero figli del disordine, bensì comprimari di uno psicodramma che si avvale di una regia. Lo verifichiamo presto. Se Renzi e Berlusconi vogliono davvero vedere alla Consulta Violante e Catricalà, hanno il week-end per definire una strategia coesa e vincente. Altrimenti dovranno individuare due figure più gradite, ma il problema di far loro ottenere i voti rimarrà tale e quale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**APPROFONDIMENTO ON LINE**

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



AGENZIA DELLE ENTRATE

Orlandi: niente
condoni fiscali,
più prevenzione
contro chi evade

Mobili ► pagina 45

Il numero uno dell'Agenzia. L'intervista a «Otto e mezzo» su La7

Orlandi: «No ai condoni, sarebbero immorali»

IL 730 PRECOMPILATO

«È un cambio di prospettiva per 20 milioni di italiani. Dobbiamo essere duri con i grandi evasori e aiutare chi è in difficoltà»

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

■ «Escludo qualsiasi forma di condono fiscale perché lo ritengo immorale». È quanto affermato ieri dal direttore delle Entrate, Rossella Orlandi, nella trasmissione «Otto e mezzo» su La7. Il numero uno dell'Agenzia ha precisato che il condono fiscale sarebbe un gravissimo errore non solo politico perché renderebbe impossibile «ricostruire quel patto di lealtà tra Stato e cittadini che sarebbe rivoluzionario».

Per contrastare l'evasione, secondo la Orlandi, occorre invece predisporre dei presidi così da intercettarla prima che si manifesti. E senza troppi sconti: in sintonia con il premier, Matteo Renzi, il nuovo capo del Fisco italiano sottolinea che «tanto dobbiamo andare incontro ai contribuenti italiani in difficoltà, tanto dobbiamo essere duri nei confronti dei grandi evasori». Per la Orlandi «è prioritaria la lotta alle frodi fiscali. Queste oltre a produrre danni all'Erario rappresentano una vera e propria

concorrenza sleale, così come lo strumento per costituire fondi da utilizzare nella corruzione. Per questo è importante capire non solo quanto si evade ma come si evade».

Un'affermazione che però non convince del tutto l'altro ospite della conduttrice Lilli Gruber, Beppe Severgnini. Il quale a più riprese si è chiesto e ha chiesto alla Orlandi come sia possibile che un contribuente sia stato in grado di nascondere al fisco oltre mille immobili ed evedere milioni di euro. Il direttore delle Entrate ha replicato che tra l'accertato e il riscosso ci sono una serie di tutele e procedure giuridiche, a partire dall'accertamento con adesione dove spesso le somme milionarie accertate (e strillate) sui giornali si riducono nel corso del contraddittorio tra gli uffici e il contribuente accertato.

Comunque sia per la Orlandi l'evasione va combattuta su tutti i fronti e senza clamori mediatici: stop ai blitz modello Cortina e sì «al presidio di cassa» a fari spenti.

Certo è che se le tasse fossero pagate in modo giusto da tutti, inevitabilmente, diminuirebbero - ha aggiunto la Orlandi -: il nostro compito «è farle pagare a tutti». Sulla pressione fiscale, poi, il direttore non si è potuto sottrarre dall'affermare che la pressione fiscale italiana è al top

in Europa: «Non è un tecnico che può dire se le tasse in Italia sono troppo alte. Certo è che in Italia la pressione fiscale è tra le più elevate d'Europa. Comunque sia il nostro lavoro è quello di renderle più eque e quindi più accettabili per i cittadini».

Ma il Fisco oltre a pesare resta complicato. «La fiscalità - dice la Orlandi - è di una complessità assurda. Ma ci stiamo impegnando. La **dichiarazione precompilata** sarà una rivoluzione e dal 2015 a 20 milioni di contribuenti anziché dire "Tu dichiara e poi ti controlliamo", noi diremo "Questo è quello che ci risulta"». A questo punto l'errore non sarebbe più del contribuente e se tutto va per il verso giusto la partita si chiuderebbe lì.

Quanto alla scelta di non guidare anche **Equitalia**, la Orlandi ha spiegato che «occorrono più teste per un lavoro che impegna strenuamente, non si possono seguire in modo giusto e coerente due grandi strutture». C'è stata quindi «la necessità di tenere distinte le due figure».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice. Rossella Orlandi



Il debutto Prende il via oggi sull'Appia Antica il nuovo «Laboratorio»

Consumatori, aziende e banche dialogano per il bene comune

Si può fare business rispettando le regole
Ma i politici devono fare la loro parte

Sfiducia dei cittadini

Non accenna a diminuire

Euro Service Group SpA

e Oic Lab si «uniscono»

Giuseppe Grifeo

■ «L'unica strada è quella che si percorre insieme per la realizzazione del bene comune. Stop alle contrapposizioni di parte. In piena crisi economica, ogni altro metodo è provvisorio, non porta a nulla se non a parare temporaneamente sempre nuove falle».

Così esordisce Antonio Persici, presidente di Euro Service Group Spa, nonché ideatore e motore, insieme a otto associazioni dei consumatori, di OicLab, il Laboratorio per l'Etica consumeristica dell'Osservatorio Imprese e Consumatori. Oggi questa realtà debutta, prima iniziativa che vede riunite aziende, società del credito e realtà dei consumatori, senza contrapposizioni preconcette e per la condivisione di un cammino che potrà far ripartire il mercato, proporre alle istituzioni delle soluzioni di rapida attuazione perché ideate da tutti gli «attori» in campo.

L'assemblea «Gestione del Credito e rapporto con i Consumatori: la sfida del futuro» è all'Istituto Salesiano San Tarcisio sull'Appia Antica (area Catcombe di San Callisto) dalle 9,30 alle 19. A presiedere Oic lo stesso Persici. Al suo fianco, Gianluca Di Ascenzo, vicepresidente Codacons.

Un centinaio di presenze, da aziende come Enel, Telecom Italia, Wind Infostrada, H3G, Acea, Gruppo A2A, Edison, Gdf Suez, Telkom Spa, Teleperformance Italia In&Out spa, Poste Italiane, Findomestic, Rai, San Paolo Invest, Compass. Enti rappresentanze come Abi, Ania, Assofin, Assocontact e l'Autorità garante per le comunicazioni. A coordinare tutto, otto associazioni iscritte al Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti: Codacons, Codici, Confconsumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa Del Cittadino, Assoutenti, Associazione Utenti Servizi Radio Televisivi, Unione Nazionale Consumatori. Fra i politici presenti, il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Maria Ferri e la senatrice Maria Rosaria Rossi. Quattro tavoli tematici sulla fase normativa e il riassetto dei regolamenti del settore, passando per le gestioni aziendali, i rapporti tra i consumatori/utenti e i service provider.

«Le associazioni dei consumatori sono interlocutori essenziali - dice Persici - Se si vuole modificare la situazione andando presso le istituzioni con soluzioni subito percorribili, si deve farlo con tutte le parti interessate».

«Cosa dico quindi ai consumatori. Può esistere una società dove chi assume un'obbligazione non la onora? - continua il presidente di Oic - La pubblica amministrazione ce lo ha insegnato drammaticamente

con le sue inadempienze, i mancati/ritardati pagamenti alle imprese fornitrici, la conseguente chiusura di migliaia di aziende, perdita di posti di lavoro, calo del Pil, gettito fiscale suicida. Non si possono non onorare i pagamenti, non va per la pubblica amministrazione, né per un'azienda, né per chiunque ha dei costi e deve garantire dei ricavi. Il discorso "paghiamo tutti le tasse così ne paghiamo meno", vale anche per le bollette: se alcuni non le saldano, gli altri pagano per loro, cresce la tariffa, viene "socializzata" la morosità. I soliti onesti pagano pure per i furbi. Ma non vogliamo proteggere i furbi».

«Dobbiamo maltrattare chi non riesce a pagare ed estorcergli con ogni mezzo i soldi? No, la dignità del debitore / consumatore deve essere rispettata - sottolinea Persici - Questa attività va svolta con una deontologia, un'etica chiara e giusta. Vanno aiutate le persone che non riescono a pagare? Io sono stato il primo a proporre il fondo di solidarietà. Invece che lavorare sul problema quando si verifica, si può operare per prevenirlo condividendo i principi che danno vita a Oic. Abbiamo iniziato dal credito perché apparteniamo a questo settore, ma il concetto riguarda qualsiasi relazione fra acquirenti e venditori, chi consuma e chi produce. Uno dei problemi grandi del Paese oggi è che non c'è coesione - dice Persici - Il 90% dei tempi parlamentari sono



sprecanti in contrapposizioni da personalismi. In antitesi a questo caos vogliamo instaurare un processo fatto di buone pratiche che partono dalla condivisione di valori importanti. L'Istituto dei salesiani, sede del primo Oic Lab, non è stato scelto a caso».

«Proponiamo una via parallela, non sostitutiva, perché i "controllori" serviranno sempre - conclude - Le associazioni dei consumatori, nel compito che hanno oggi, avranno sempre problemi da risolvere, effetti sui quali intervenire. D'altra parte, cominciando a lavorare sulla prevenzione grazie a soluzioni comuni, potremo diminuire il livello contenzioso che caratterizza il comparto. Si tratta di rifondare un'attività su valori che stanno già nelle coscienze delle persone, ma trascurati nell'attuale società caratterizzata dal disvalore. Il bene comune è fare tutto ciò che è sostenibile, capirne gli effetti e che porti sviluppo».

«Ci rendiamo conto - aggiunge Di Ascenzo - che oggi la situazione del mercato impone alle parti sociali il confronto per una strada comune. L'esperienza quotidiana alle audizioni parlamentari, nelle commissioni, ai tavoli di lavoro con le autorità garanti, ha

evidenziato che i tempi per l'approvazione di disegni di legge, di una normativa per la ripresa dell'economia, sono talmente lunghi e complessi che la via deve essere un'altra. Andando a rileggere la comunicazione di tre anni fa dall'Europa all'Italia sulla mancanza di fiducia dei consumatori - dice Di Ascenzo - è evidente che questo status della gente è confermato anche nel 2014. Lo dicono i risultati economici. Mettendo insieme questa consapevolezza di criticità, abbiamo identificato la strada maestra nell'idea Oic, nel dialogo fra coloro che sono coscienti di un problema e che lo vivono».

«Dobbiamo essere propositivi, andare oltre il momento del puro attacco alla norma fatta male - conclude il vicepresidente Codacons Di Ascenzo - Che il "mercato" si sieda attorno a un tavolo, imprese e associazioni dei consumatori insieme, a carte scoperte, cercando di individuare un percorso comune. Il bene fondamentale per le aziende è la soddisfazione del cliente: un consumatore soddisfatto, che riesce a chiedere un'offerta modellata sui suoi bisogni reali, spende meglio il suo denaro e sarà lui stesso veicolo di pubblicità. È possibile fare business rispettando le regole e avendo un dialogo condiviso».

COMMERCIO

**I dati della Confcommercio:
crollano ancora i consumi
ma è boom di prodotti bio**

SERVIZIO A PAGINA XI

Crollano ancora i consumi ma è boom dei prodotti bio

I dati della **Confcommercio**: le famiglie rinunciano a viaggi e cene fuori
Cresce del 20% l'acquisto di cibi gluten free, -30% per la carne rossa

ANNA RITA CILLIS

I CONSUMI nei negozi di vicinato restano ancorati alla crisi. Lo dice chiaramente la **Confcommercio** capitolina: «Nell'ultimo trimestre hanno registrato un ulteriore calo dello 0,2 per cento, portandoli a un punto e mezzo in meno dall'inizio dell'anno». Un calo, spiega l'associazione dei commercianti, dovuto principalmente «alla contrazione della capacità di spesa delle famiglie: basti pensare che dall'inizio della crisi ad oggi nel Lazio il reddito reale disponibile pro capite è sceso di 11 punti percentuali».

Se si toccano poi i consumi alimentari la discesa è ancora più sensibile: meno 3,6 per cento. Però a compensare la diminuzione degli acquisti, soprattutto di carne rossa, latte, formaggi e latticini ci pensano i patiti di cibi bio e di frutta e verdura e poi chi, per motivi di intolleranze o allergie deve ricorrere a prodotti senza glutine. Una tendenza che la **Confcommercio** segnala dopo aver "intervistato" i suoi associati di Roma. E che tradotta, in nume-

"Nell'ultimo trimestre c'è stato un ulteriore calo dello 0,2%, così da inizio anno si è arrivati a -1,5%"

ri, offre questo scenario: la vendita di prodotti gluten free è aumentata di un 20 per cento quella dei cibi biologici del 35. E se da un lato cala la vendita della carne rossa (-30) cresce quella della bianca (+25). Aumenta, poi, il consumo di frutta e verdura (+12) ma diminuisce quello di latte, latticini e formaggi (-15).

Mentre è in aumento costante la vendita di smartphone (+20 su base annua), di kitchen machine (macchinari elettronici in grado di preparare pietanze e simili) che arrivano a un più 8% anche per effetto dei programmi tv dedicati alla cucina, fa notare l'associazione di categoria, i notebook sono in leggero calo (-15%).

Confcommercio spiega come «a Roma le diminuzioni dei consumi più sensibili hanno interessato i pasti in casa e fuori casa con un 4,5 per cento e la cura del corpo e per la salute (-3,5), oltre alla netta flessione della spesa per abbigliamento e calzature (-5,6%). Mentre il settore dei servizi è quello che ha resistito meglio raggiun-

gendo, nel 2013, il record del 55 per cento dei consumi».

Per Rosario Cerra, presidente della **Confcommercio** di Roma e del Lazio, «questi numeri ci raccontano di un'economia in sofferenza, di un abbassamento sensibile negli ultimi 7-8 anni della qualità della vita dei cittadini», che aggiunge: «I romani sono stati costretti a rinunciare non solo ai beni primari come l'alimentazione o l'abbigliamento, ma addirittura alle cure mediche. È evidente che la situazione è anche sociale».

Ma per Cerra «l'inflazione è arrivata ai minimi termini e questo pesa sui cittadini e sulle aziende schiacciate dal peso delle tasse nazionali e locali che insieme gravano sull'utile annuo di un'impresa per circa il 76%: per far ripartire l'economia di Roma dobbiamo superare interessi di parte e corporativismi e mettere in campo azioni condivise fra chi ogni giorno produce ricchezza e le istituzioni, partendo dall'abbattimento delle tasse e da nuove strategie di sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'andamento dei consumi

Ultimo trimestre

CONSUMI (in generale) -0,2%Abbigliamento
e calzature**-5,6%**Pasti in casa
e fuori casa**-4,5%**Cura del sé
e la salute**-3,5%**Viaggi
e le vacanze**-3,2%**

Smartphone

+20%Kitchen
machine**+8%****CONSUMI ALIMENTARI -3,6%**

Carne rossa

-30%Latte, latticini
e formaggi**-15%**

Prodotti biologici

+35%

Carne bianca

+25%Prodotti come
i gluten free**+20%**Consumo di frutta
e verdura**+12%**

centimetri